

Martina Napolitano

Evgenij Charitonov - Racconto di un ragazzo: “Come sono diventato così”

Introduzione

Evgenij Charitonov non vide mai un proprio testo pubblicato ufficialmente nel corso della sua breve vita. Nato nel 1941, morì prematuramente a soli quarant'anni, una morte che, come suggeriscono alcuni (Moss 1997: 196), può probabilmente essere almeno in parte ricondotta alla pressione esercitata negli ultimi anni su di lui dal KGB che lo sospettava della morte di un amico. Il premio Belyj, simbolo della cultura clandestina di epoca tardo-sovietica, conferitogli postumo nel 1981 poco tempo dopo la sua scomparsa, suggerisce quanto Charitonov a quarant'anni fosse un autore del tutto formato, interessante, innovativo e, non da ultimo, oggetto di un particolare culto nel mondo dell'underground.

“C'è chi dice che l'opera più grande di Charitonov fosse la sua stessa vita” (Moss 1997: 196), una vita e un'immagine di sé costruite consapevolmente nelle azioni e nelle parole: come ricorda anche Claudia Criveller in una delle poche analisi esistenti dell'opera charitonoviana¹, l'autore non temeva di descrivere se stesso come “uno dei più grandi scrittori della storia [...] dopo San Giovanni Evangelista, lo scrittore più grande, e Oscar Wilde e James Joyce” e “numerose [sono] le affermazioni sul suo genio (‘Я призванный к подвигу гений’, sono un genio chiamato all'atto eroico, da *Poema*)” (Criveller 2011: 126).

¹ Come annotava Criveller stessa: “Fatta eccezione per alcune memorie e per i saggi introduttivi alla prima e alla seconda edizione della raccolta di opere di Charitonov (rispettivamente *Slezy na cvetach* [Lacrime sui fiori], I-II, Moskva 1993; *Pod domašnim arestom* [Agli arresti domiciliari], Moskva 2005) non si conta che una decina di saggi dedicati all'autore, prevalentemente pubblicati in siti gay” (Criveller 2011: 119). Dal 2011 a oggi la situazione si è di poco modificata, ma da alcuni anni è in preparazione una monografia sull'autore curata da Aleksej Konakov (un estratto è uscito sul portale colta.ru nel 2019). Si segnala infine che esiste in traduzione italiana il racconto che Charitonov riteneva la sua opera prima e “veramente propria” (istinno svoe) (Konakov 2019), *Duchovka, Il forno*, contenuta nell'antologia *I fiori del male russi*, curata da Viktor Erofeev e tradotta da Marco Dinelli (Roma: Volland, 2001: 135-160). Proprio con questo racconto doveva aprirsi *Pod domašnim arestom* che Charitonov preparò nel 1981 raccogliendo tutte le opere scritte dal 1969 (anno di stesura di *Duchovka*) ad allora.

Nell'autobiografismo originale e in qualche maniera mai stucchevole di Charitonov, occupa uno spazio centrale l'esperienza omosessuale dell'autore. Essa non viene presentata tanto come mero tratto biografico, seppur rivendicato nella sua dignità piena e consapevolmente scomoda: "siamo fiori", anche se "sterili e fatali" (*besplodnye gibel'nye*), e "quanto più saremo visibili, tanto più vicina sarà la fine del mondo", si legge in *Listovka* [Volantino], una sorta di "manifesto gay"² dell'autore (Charitonov 2005: 312, 314). L'elemento omosessuale viene tutt'al più reso tanto un procedimento artistico (un gioco di prospettive) quanto una dimensione estetica entro i cui livelli di senso il testo si semantizza, riallacciandosi anche spesso intertestualmente ad altri testi, in primo luogo all'opera di Vasilij Rozanov. In una società come quella sovietica dove l'omosessualità (*muželozštvo*) era punita dal codice penale ed era considerata una malattia, una simile scrittura assumeva per forza di cose una sfumatura scopertamente politica. Ciononostante, va detto che Charitonov non fu mai perseguito dalle autorità esplicitamente per la propria identità sessuale, a differenza del regista Sergej Paradžanov, del poeta Gennadij Trifonov o del cantante Vadim Kozin³.

Come molti altri artisti dell'epoca, anche Evgenij Charitonov fu a suo modo una figura tra due mondi, quello underground in quanto autore del samizdat moscovita e quello ufficiale in qualità di drammaturgo, docente di teatro, attore e regista teatrale, sebbene questa dimensione fosse da lui percepita al pari di una prigione soffocante entro cui non aveva la possibilità di trovare un proprio pubblico autentico⁴.

Dopo Michail Kuzmin (1872-1936) Evgenij Charitonov è probabilmente l'autore più importante della letteratura russa gay e il racconto che segue esemplifica molto bene la capacità dell'autore di mescolare forme di narrazione estremamente esplicite in termini sessuali a un'estetica studiata e ben articolata. Come sottolinea anche Jurij Mogutin, Charitonov "non è uno 'scrittore per omosessuali'" (Mogutin 1993: 13).

Il breve testo che segue risale alla fine degli anni Settanta ed è forse il più esplicito nel raccontare in prima persona i rapporti sessuali di chi è

² Così lo definisce Dan Healey (2018: 101).

³ Come spiega Dan Healey infatti, "during the late Soviet years, artists and intellectuals were prosecuted under the sodomy laws in cases that carried political significance. The Soviet authorities used the sodomy law to harass these figures and destroy their reputations" (Healey 2018: 172).

⁴ Si veda anche l'introduzione di Jurij Mogutin, "Katoržnik na nive bukvy", alla raccolta delle opere di Evgenij Charitonov, *Slezy na cvetach*, pubblicata nel 1993.

(o “diventa”, come suggerisce il titolo) *così, takoj*. È proprio questa la parola ricorrente della narrazione di Serëža — non a caso chiamato alternativamente attraverso la perifrasi del titolo stesso (“come sono diventato *così*”) —, una parola che ritorna più volte a distinguere quelli “*così*” e quelli che non sono “*così*”. Il testo è strutturato in una prima parte sotto forma di intervista, in cui “come sono diventato *così*” racconta le proprie esperienze omosessuali; nella seconda parte, invece, la prospettiva si rovescia, la voce passa all’interlocutore di Serëža (non meglio identificato) che in parte disvela quanto prima parzialmente celato (come l’ambientazione: dall’“Iž-sk” con cui si apre il racconto, si passa al toponimo disambiguato “Iževsk”, in ogni caso abbastanza intellegibile fin dall’inizio), in parte confuta quanto poco prima raccontato, suggerendo la pluralità dei punti di vista e delle percezioni.

Importante e sottolineato nella sua frequenza è l’elemento sovietico: si nominano “artisti del popolo”, “kolchoz” e “sovchoz”, “segretari del partito” e non mancano nemmeno le canoniche feste di maggio e novembre, per citare soltanto alcuni esempi. La presenza ricorrente della realtà sovietica mette in risalto consapevolmente quanto l’esperienza omosessuale sia in realtà compatibile e ben integrata ad essa. Non manca inoltre una stoccata alla chiesa, anch’essa inserita nella questione governativa attraverso l’accento alle onorificenze conferite al patriarca Pimen (Ordine della Bandiera rossa del lavoro, 1977) e ai metropoliti Aleksij e Filaret (Ordine dell’Amicizia tra i popoli, 1979) in epoca brežneviana.

Infine, merita un commento a parte la costruzione stilistica e linguistica del testo, che riflette anche da un punto di vista grafico le peculiarità della scrittura charitonoviana. La narrazione in prima persona, che cerca di seguire il parlato, con le sue pause, le sue ripetizioni, i suoi anacoluti, la sua componente deittica, dà vita a proposizioni formate spesso da lunghe coordinate, tenute assieme da virgole che talvolta possono anche venire meno (negli elenchi, ad esempio). Compagno invece degli spazi grafici inusuali, congeniali alla trasmissione delle pause e all’introduzione del discorso riportato. I tempi verbali, così come nel parlato, si muovono fluidamente tra passato e presente e la scelta di usare un passato prossimo nella traduzione italiana cerca di tener fede all’impianto conversativo, informale e privato della narrazione.

Bibliografia

- Charitonov 1993: E. Charitonov, *Slezy na cvetach*, voll. I-II (Moskva: Glagol)
- Charitonov 2005: E. Charitonov, *Pod domašnim arestom* (Moskva: Glagol)
- Criveller 2011: C. Criveller, “Io sono il padrone del mio sogno’. Evgenij Charitonov e la letteratura del sottosuolo come costruzione dell’io”, *eSamizdat*, 8: 119-133
- Healey 2018: D. Healey, *Russian Homophobia from Stalin to Sochi* (London — New York: Bloomsbury)
- Konakov 2019: A. Konakov, ‘Evgenij Charitonov: biografija, plast pervyj — tela teatrov’, [colta.ru](https://www.colta.ru/articles/literature/21492-evgeniy-charitonov-biografiya-plast-pervyy-tela-teatrov#240), <<https://www.colta.ru/articles/literature/21492-evgeniy-charitonov-biografiya-plast-pervyy-tela-teatrov#240>> [consultazione 24 maggio 2022]
- Mogutin 1993: Ju. Mogutin, ‘Katoržnik na nive bukvy’, in *Slezy na cvetach*, Evgenij Charitonov (Moskva: Glagol), 5-18
- Moss 1997: K. Moss, *Out of the Blue. Russia’s Hidden Gay Literature* (San Francisco: Gay Sunshine Press)

Racconto di un ragazzo: “Come sono diventato così”

“Dunque, per l’8 marzo sono andato a Mosca (da Iž-sk). È lì che l’ho scoperto. No, prima c’era stata la storia con questo artista del popolo. Era venuto da noi a scuola, mi aveva chiesto di andare a posare da lui. Be’, e poi ha preso a parlare di questi temi, ma in maniera così delicata e, cosa importante, erano rapporti tra maestro e allievo, mi ha fatto conoscere molte cose in fatto di arte, diceva che doveva essere questa la cosa importante per me, mentre tutte queste distrazioni sono un pantano, occorre prima di tutto studiare, diventare un artista. È stato quasi tutto pulito con lui, mi avrebbe fatto ribrezzo farci qualcosa, ha sessant’anni, lo stimavo come persona e basta. Mi ha insegnato tante cose belle. A letto in genere stavamo semplicemente distesi, semplicemente gli piaceva accarezzarmi, era rapito da me, dalla mia figura, diceva che per lui io ero tutto nella vita, figlio, moglie, amico, allievo. Lui stesso ha famiglia, una moglie e una figlia. Poi per le feste (l’8 marzo) mi ha spedito a Mosca a vedere musei, mostre, mi ha dato l’indirizzo di un suo amico, anche lui ex artista, uno con famiglia, non uno così. A Mosca dunque l’ho scoperto: all’aeroporto di Bykovo sono andato in bagno, lì sta tutto scritto, guarda in tal e talaltro buco, e lì un tizio mi ha fatto un cenno con un dito, mi ha fatto un pompino attraverso il buco”.

— E come hai scoperto che si incontrano in centro?

“Proprio quel tizio me l’ha detto e mi ha proposto di vederci. Con lui non mi sono visto, ma in quei giorni mi sono visto con altri e così ho scoperto tutto questo. Bè, mi bastava comparire che tutti mi vengono subito vicini, con questo non vado, con quest’altro nemmeno, guardo un po’ chi mi piace”.

— In passato, da bambino, ti era già successo qualcosa di simile, forse con qualche compagno di scuola, così, in maniera infantile?

“Sì, c’era un mio amico, ci facevamo le seghe a vicenda”.

— Spesso?

“Non appena non c’era nessuno ci mettevamo a farci le seghe. Ma solo seghe, null’altro”.

— E di ragazze ne hai avute?

“Come no, certo”.

— E come mai non ne hai una fissa?

“Ma sono tutte delle sceme, e una ragazza fissa non l’ho mai avuta, che farci, semplicemente camminarci insieme, accompagnarla in giro e parlare di non si sa che cosa, non m’interessa. Loro non puntano mica ad andare a letto, hanno più che altro bisogno semplicemente di amore e

di qualcuno che le accompagni. Poi così, casi singoli, sì, mi è anche molto piaciuto. In kolchoz con una, me ne accorsi guardando l'ora, me la sono lavorata sodo un'ora e dieci minuti, come esperimento, stavo attento, sentivo che la fine era vicina e frenavo, lei era un fiume in piena”.

— Ma a te piace di più con le ragazze o con i ragazzi?

“Con le ragazze, è chiaro, lì dentro è tutto così avvolgente, piacevole, sempre umido”.

Ma poco a poco raccontava di più di quei giorni a Mosca e di tutti i suoi contatti.

“In generale, a dirla tutta, non è a Mosca, a Bykovo, che è iniziato tutto; e nemmeno con l'artista. Ma quando una volta ero di passaggio a Kirov, sono andato in bagno e lì c'era la scritta passa dall'altro bagno in via tal dei tali. Ci sono andato”.

— E non avevi paura, non ti ripugnava?

“Non mi conosceva nessuno in città, io non conoscevo nessuno. E la sera sarei ripartito. E lì c'era un tipo orribile, seppur giovane, occhialuto, dalle labbra carnose. E mi ha proposto di entrare con lui in un gabinetto, ce n'erano due vicini, mi ha fatto un cenno con un dito e me l'ha preso in bocca. Oh! Era ancora meglio della figa, ancora più umido. E aveva la bocca così grande, con i denti non mi graffiava, era tutto morbido. Io davvero ero in estasi. E lui era così eccitato, dice: ce l'hai così grosso! vediamoci ancora! Io dico: no non posso, oggi parto; lui dice quando torni vediamoci, ti aspetterò. Ma era così orribile, quelle labbra carnose, la bocca larga. E dunque, quando sono tornato a Iž-sk ho preso a cercare persone così”.

— E dove le hai trovate?

“Sempre in quei luoghi, in stazione. Ma sono tutti così orrendi, giovani carini non ce ne sono proprio, si prendono tutti in giro, hanno tutti dei nomignoli, questa è Giulietta, quest'altra Jacqueline, una si chiamava Monaca, un tempo lavorava in chiesa, lì li ha pervertiti tutti. Quindi, torniamo all'artista del popolo. Quando è passato da noi a scuola, io sapevo già tutto questo. E ho capito subito cosa intendeva quando mi ha invitato da lui. Mentre posavo, ha preso subito a portare il discorso su questi temi. Mi sfiora oh, dice, che patrimonio che hai lì! Questo avveniva nel suo studio. Poi siamo andati in una seconda stanza, lì accanto a un divano c'era un tavolino con qualcosa da bere. Poi mi ha chiesto di stendermi con lui sul divano, mi toccava il pisello, diceva tutte le donne impazziranno, mi accarez-

zava. Ma, chiaramente, a letto lui mi repelleva, è vecchio, come persona è un'altra questione, mi ha dato molto, la nostra era più che altro un'amicizia. Chiaramente lo stimavo. Dice ah, mi darei volentieri a te, ma ho un buco stretto, non ci entra. Me lo prendeva in bocca, ma soprattutto per farmi piacere, lo prendeva poco, non riusciva a fare come quel tipo dalle labbra carnose. E diceva non raccontare mai nella vita a nessuno che vieni da me, e non raccontare che posavi. Mi ha regalato il mio ritratto, anche quello mi chiese di non mostrarlo a nessuno, poi, dice, un giorno, quando tu stesso avrai finito di studiare, sarai diventato un artista, allora lo mostrerai, io stesso dirò che questo era mio allievo, ma ora non si può, dovrei suicidarmi altrimenti, mi caccerebbero da ogni luogo, ho così tanti nemici!

Per l'8 marzo ho deciso di andare a Mosca per la prima volta, mi aveva detto di andare per musei, mi aveva dato un indirizzo dove fermarmi, e così sono finito in centro e qui la cosa più importante è stato un incontro: l'ultima sera mi si è avvicinato un certo Miša, piacente, con i baffi, mi è piaciuto subito più di tutti e siamo andati da lui. Viveva con la sorella e suo marito, non erano in casa. Siamo entrati in bagno, lì mi ha unto dietro, mi ha scopato. E lui mi è piaciuto così tanto, è stata l'unica volta in cui io stesso ho avuto persino voglia di prenderglielo in bocca. Ma non l'ho fatto! Non avevo alcuna voglia di separarmi da lui! Stranamente quella notte la sorella e il marito non sono rientrati a casa e noi abbiamo dormito tutta la notte insieme. Ma il giorno dopo avevo il volo, fino all'ultimo minuto non sono riuscito a separarmi da lui. In qualche modo sono riuscito a fare in tempo per l'aereo. Non riesco più a pensare ad altro, avevo solo lui nella testa. In città iniziava la primavera, giravo per la città, cercavo qualcuno che gli assomigliasse, ma non c'era nessuno. Ci scrivevamo. Aspettavo il 1 maggio per tornare di nuovo a Mosca. Ho raccontato tutto su di lui al maestro, ma lui mi diceva che non andava affatto bene, che dovevo studiare e pensare solo allo studio, mentre queste avventure erano un pantano, mi avrebbero frenato. Mi ha dissuaso, non mi ha lasciato andare a Mosca. E io ho scritto a Miša che non sarei arrivato. Da allora non ho più ricevuto lettere da lui. Ho scritto una lettera anche a quel mio amico Saša, quello con cui mi facevo le seghe durante gli anni di scuola, dobbiamo vederci, non sai che cosa ti racconterò! che cosa! come sono andato a Mosca, ti si mozzerà il fiato, vieni qui per Dio, non ti posso descrivere tutto. E così, invece di andare a Mosca da Miša per il 1 maggio, ho dato retta all'artista e me ne sono andato a casa al villaggio e mi sono visto con Saša, il mio amico di scuola. Mi ascoltava e in pratica gemeva, poi ha

preparato la banja e mi dice: fammi tutto quello che ti hanno fatto a Mosca! Ma lì me l'avevano preso in bocca, avrei forse dovuto farlo anche io a lui? Già quando eravamo piccoli il suo cazzo storto con quella punta blu mi aveva stufato. E insomma gliel'ho preso, mi è venuto quasi da vomitare. Che sia l'unica volta, mai più a nessun altro! È così ram-mollito, sta sempre a casa, gli piace leggere libri di storia, tutto sulla Rus', non riconosce nulla che sia occidentale, è un tale patriota, e ascolta solo musica classica, non gli piacciono i complessi, nemmeno la musica leggera, solo recentemente ha iniziato ad ascoltare qualcosa. E poi che razza di amico è, gli amici si vedono nelle difficoltà, e invece lui c'è solo quando c'è qualcosa che reputa interessante, ecco ad esempio siamo andati, quando ancora andavamo a scuola, siamo andati a un ballo, lì tutte le ragazze mi invitano a ruota e i loro ragazzi mi hanno minacciato di andarmene. Be', io non volevo mostrarmi codardo, continuo a ballare. E loro mi hanno preso in disparte e mi hanno spaccato un labbro. Allora anche Saša ha iniziato a dirmi su andiamocene da qui, non è rimasto con me, si era spaventato. Ecco che razza di amico”.

Per le feste di novembre sono andato io stesso a Iževsk e ho visto tutti loro, sia l'artista del popolo che Saša, poco dopo. Mi ero messo d'accordo con Serëža (“Come sono diventato così”) che invitasse Saša quando sarei arrivato. L'artista del popolo non è affatto vecchio come sembrava dal racconto di Serëža. Si era formato dopo la guerra. E il suo studio non è una cantina come mi immaginavo sempre per abitudine. Una grande sala linda, senza un granello di polvere, in un edificio nuovo. Quadri come al Palazzo della Cultura. E l'artista del popolo è tranquillo, cortese, come se il suo nome non dovesse passare alla storia. Non sarebbe poi male se un qualche nuovo gangster, venendo a rimpiazzarlo, parlasse male di lui a chi comanda, scrivesse qualcosa sul «Krokodil»⁵, gli spaccasse tutto lo rovinasse e lo riducesse in miseria. Allora sì che, forse, ne uscirebbe un artista del popolo.

E per la festa è arrivato Saša. Eccoli, Serëža e Saša, vicini. Serëža, “come sono diventato così”, è un vivace scapestrato piacevole, un ballerino, e i compagni dello studentato sentono che in qualche maniera lui non è così come loro e lo amano per questo, inconsapevolmente addirittura lo corteggiano. Mentre Saša è così ben abituato a stare a casa a leggere della Rus' e della Chiesa, che non fa altro. Finché qualcosa non gli cade

⁵ Giornale satirico sovietico.

dal cielo. Così, quando ha saputo che veniva davvero un tipo a trovare Serëža da Mosca, allora è venuto anche lui. E aspettava di vedere cosa ne sarebbe venuto fuori. Ma lui per primo non fa il primo passo. Penso che avesse un gran batticuore. Ma non lo dava a vedere. Una volta a letto è così docile, tenero. Così magrolino, caldo, giovincello. Ogni cosa gli si facesse per lui era dolce. Mi toccava il cazzo con la mano insicura. E solo se gli mettevo io lì la mano. Ma da solo, in ogni caso, non si decideva a farlo.

La strada che gli avrei predetto sarebbe stata questa: la chiesa. Tutte le linee per lui si intrecciano lì. All'università dopotutto non è riuscito a passare la sua materia preferita, storia, perché più o meno di essa conosceva solo l'antichità russa. Che mirabile limitatezza. Che dono di amare soltanto una cosa e non guardare in altre direzioni. E che intelletto sottomesso, privo di creatività. Sa a memoria cosa è successo quando, chi si chiamava come, chi aveva quale rango. Ma questo va anche bene! ed è in qualche maniera incredibilmente piacevole. Pertanto non diventerà un teologo eretico, un Florenskij⁶ nella sua superbia intellettuale. Sarà solo un bravo *batjuška* ubbidiente. Serëža dice — ma ti pare che andrà mica contro suo padre e sua madre (il padre di Saša è segretario di partito in un sovchoz, la madre è insegnante); per loro sarebbe una vergogna. Ma no, Serëža. Serve solo che Saša porti pazienza, che spieghi le cose come stanno ai suoi genitori. A prescindere dalla propaganda antireligiosa, dopotutto, la chiesa anche dal punto di vista sovietico, metti, ha i suoi riguardi, anche lì ci sono i titoli e gli avanzamenti di carriera. Brežnev, metti, prima delle feste ha conferito onorificenze al patriarca e ai metropolitani. E poi le vecchie al villaggio già da tempo dicono che Saša diventerà pope, che raccoglie libri vecchi, croci. E come gli si addirà essere pope. Ha degli occhi così espressivi, lunghe sopracciglia nere, labbra vistose; la barba gli si addirà. Dovrà impegnarsi con tutte le sue forze, andare a Zagorsk⁷. È lì la sua felicità. Tra i seminaristi certamente non può che fiorire la sodomia, come in generale avviene nella chiesa, per non parlare dell'ambito monastico. Sì, se un ragazzo si rintana in un angolo in disparte dai coetanei, non gioca con loro a giochi di lotta, se un ragazzo non sogna la guerra, automobili, ma santi ce-libi adornati di paramenti, questo ragazzo, come disse Rozanov, è una

⁶ L'autore si riferisce evidentemente al filosofo religioso Pavel Florenskij (1882-1937).

⁷ Così era chiamata Sergiev Posad dal 1930 al 1992, sede di un importante seminario ecclesiastico ortodosso.

“fanciulla-uomo”, *muže-deva*. Riconosce nella loro bonarietà qualcosa di proprio ed è felice che ci sia una morale che pone tutto questo così in alto.

C'è però anche una seconda strada per Saša, non ecclesiastica.

Serëža, così come faceva con me, raccontava anche all'artista del popolo di Saša. E pure lui prese a chiedere quand'è che arriva Saša? portalo subito qui da me, dice, gli troverò un posto alla facoltà di storia, ho delle conoscenze. Da parte sua, anche Saša rimproverava Serëža: perché non apprezzi l'artista del popolo, ha di quelle conoscenze, ti aiuterà nella vita. Insomma, per l'artista del popolo Saša sarebbe stato una rivelazione. L'artista aveva così voglia di un ragazzo segreto, costante, tranquillo. E Saša si sarebbe accontentato della fedeltà al vecchio. Ma avrebbe studiato storia; poi sarebbero venute le scienze sociali, il partito; l'artista l'avrebbe fatto sposare per coprire la loro relazione, e ogni cosa sarebbe andata al suo posto, secondo il gusto mediocre dell'artista del popolo. Serëža non deve farli conoscere! Che si faccia pope. E noi sulla cartina dell'URSS segneremo una croce sul luogo in cui è in servizio il nostro giovane pope.

Volantino

“Siamo sterili fiori fatali. E come fiori dobbiamo essere raccolti in bouquet e messi in un vaso per bellezza.

La nostra questione è in qualche maniera simile a quella ebraica.

Così come, ad esempio, il loro genio, secondo la comune opinione antisemita, fiorisce più di frequente nel commercio, nel mimetismo, nel feuilleton, nella creazione priva di pathos, nel tocco mondano, nell'arte della sopravvivenza e ci sono, si può dire, degli ambiti di attività creati apposta da loro e per loro, così anche il nostro genio è fiorito, ad esempio, nell'arte più vuota e leziosa di tutte, il balletto. È chiaro che esso sia stato creato proprio da noi, che si parli letteralmente di danza e di qualsiasi canzonetta di successo o altra composizione che abbia il godimento alla sua base.

Così come il popolo ebraico deve venire deriso nelle barzellette e come nella coscienza di tutta l'umanità non-ebraica deve essere preservata saldamente l'immagine dell'ebreo-parassita perché la giudeofobia non si estingua — altrimenti cosa ostacolerebbe gli ebrei dall'occupare tutti i posti nel mondo? (e c'è chi crede che questa sarà la fine del mondo) — così anche la nostra leggera varietà floreale con il suo polline che vola non si sa verso dove deve venire ridicolizzata e trasformata dal diretto buon senso grezzo della gente semplice in una parola volgare. Così che ai ragazzini stupidi, fintanto che l'aspirazione maschile non si sia consolidata in loro fino in fondo, non salti in mente di cedere alla debolezza di innamorarsi di loro stessi.

Giacché chiaramente, e in questo non è possibile (non possiamo) nutrire alcun dubbio, sebbene questo pensiero sia estremamente nocivo e non possa essere apertamente lasciato vagare nel mondo (per non rendere più prossima la fine del mondo, d'altra parte), ma è così: tutti voi siete degli omosessuali repressi; e giustamente, dovete una volta per tutte immaginarvi questa attività come vile e impura e in generale non immaginarvela.

Ma che tutti voi siate noi è chiaro come il sole.

Altrimenti, ditemi, come mai amate così tanto voi stessi, dunque una persona del vostro stesso sesso allo specchio? come mai gli adolescenti sono platonicamente innamorati del capetto della banda del cortile? come mai a volte i vecchi guardano sospirando i giovani, rivedendo in loro se stessi come ormai non saranno più? come mai alle Olimpiadi sottoponete i belli e giovani all'ammirazione globale? Certamente, ai vostri occhi puri tutto ciò non ha alcun disegno amoroso! E non deve

averlo! Altrimenti il mondo si polarizzerebbe nettamente, le passioni dei sessi si chiuderebbero su se stesse e giungerebbero Sodoma e Gomorra.

Noi in quanto eletti e predestinati dobbiamo essere tratteggiati con un tratto ostile, perché il nostro esempio non sia contagioso.

La nostra elezione e predestinazione sta nel fatto che viviamo di solo amore (insaziabile e infinito).

Mentre voi, dopo esservi trovati in gioventù un compagno di vita (una compagna), se anche vi guardate intorno e vi separate, e poi vi trovate con un'altra, vivete ancora in pratica all'interno del calore familiare e siete liberi dalle quotidiane ricerche amorose, siete liberi per qualsiasi occupazione mentale o artigianale, o quantomeno per ubriacarvi.

Noi invece, i Fiori, abbiamo unioni fugaci che non sono legate né da frutti né da obblighi. Vivendo ogni ora nell'attesa di nuovi incontri, noi, le persone più vuote, fino alla morte facciamo girare dischi con canzoni d'amore e ci guardiamo intorno con occhi nervosi nell'attesa di sempre nuovi giovani voi.

Ma il fiore migliore del nostro popolo vuoto è chiamato come nessun altro a ballare la danza dell'amore impossibile e a cantarla dolcemente.

In segreto noi governiamo i gusti del mondo. Ciò che trovate bello è in parte stabilito da noi, ma voi questo non sempre lo intuite (al contrario di Rozanov). Evitando nella vita molte cose che vi eccitano, in vari secoli ed epoche noi ci siamo espressi attraverso i nostri segni, che voi avete preso per espressione di altezze ascetiche o della bellezza della decadenza che sembrava avere un significato universale.

Per non parlare del fatto che siamo noi spesso a dettarvi la moda nell'abbigliamento, sempre noi a sottoporre alla vostra ammirazione quelle donne che non scegliereste forse di vostra sponte diretta. Se non fosse per noi, in maniera più forte tendereste nei gusti a ciò che è diretto, carnale, sanguinoso. Dando un'occhiata a noi, ma non sempre rendendovene conto, avete attribuito un significato elevato a ciò che è frivolo e inopportuno.

Ed è chiaro come il sole che proprio tutto ciò che è fragile, malizioso, tutti gli angeli caduti, tutto ciò che è fatto di perle, fiori di carta e lacrime, tutto ciò è caro a Dio; a ciò spetta il primo posto in paradiso e il bacio divino. Le migliori tra le nostre giovani creature morte Lui le farà sedere più vicino a sé. Mentre tutto ciò che è pio, normale, barbuto, tutto ciò che sulla terra viene preso a modello, il Signore, anche se gli assicurerà il proprio amore, segretamente con il cuore non l'amerà molto.

La legge occidentale permette ai nostri fiori di incontrarsi apertamente, di essere mostrati direttamente nell'arte, di avere club, riunioni e dichiarazioni di diritti: ma quali diritti? e a cosa?

Nella morale retrograda della nostra Patria Russa Sovietica c'è un disegno! Fa finta che noi non ci siamo, ma il suo Codice penale vede nella nostra esistenza floreale una violazione della Legge; perché quanto più saremo visibili, tanto più vicina sarà la Fine del Mondo”.

Translations